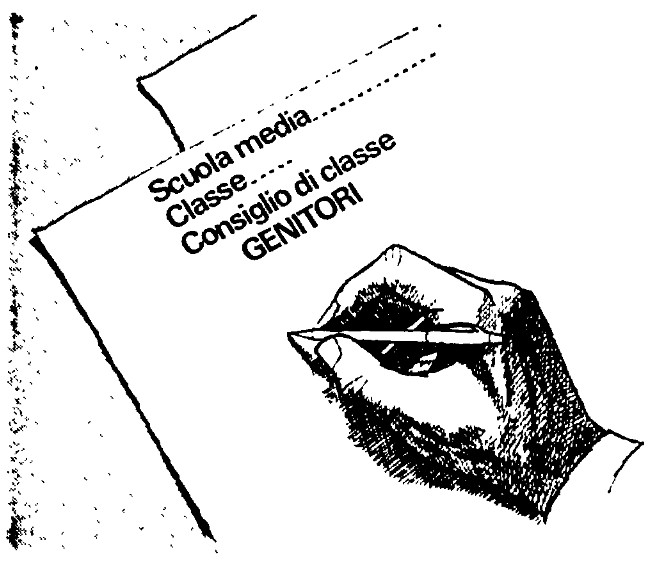
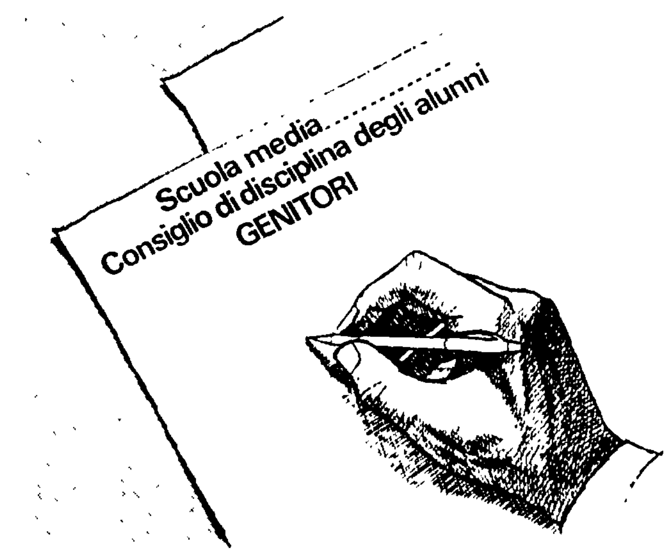
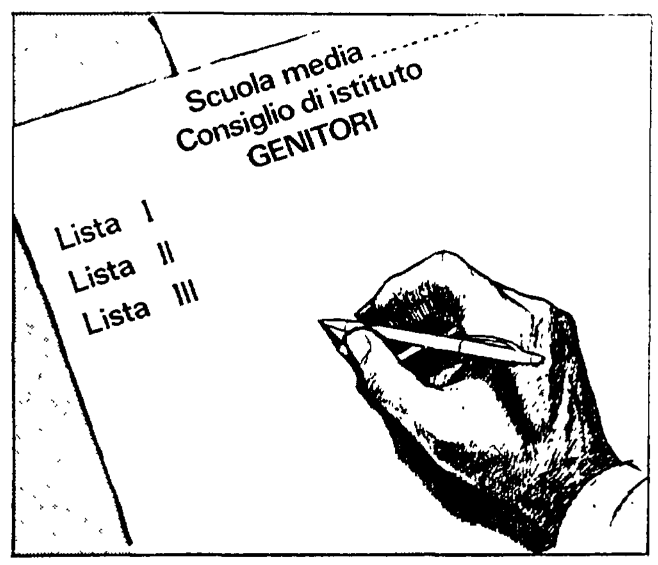
Per una rinnovata scuola media dell'obbligo

Un voto di massa alle liste unitarie







Scrivere due nominativi

Nella scheda per il Consiglio di classe, non esiste un voto di lista, per cui l'elettore dovrà esprimere il proprio voto unicamente scrivendo sulla scheda due nominativi. I due nominativi devono essere scelti fra quelli contenuti nell'elenco dei genitori (padri e madri) di quella determinata classe. Nello scriverli, l'elettore dovrà innanzitutto accertarsi di non compiere errori nella grafia dei nomi stessi e dovrà controllarli sull'elenco dei genitori di quella classe affisso nel seggio. In questa scheda è indispensabile indicare accanto al cognome della persona che si vota anche il nome di battesimo, poichè, essendovi nell'elenco sia il marito che la moglie, indicando solo il cognome si rischia di far annullare il voto, poichè gli scrutatori potrebbero affermare di non essere in grado di interpretare la volontà dell'elettore. Si ricordi che i nominativi da indicare non dovranno in nessun caso essere più di due. Se ne può indicare uno solo, ma è sconsigliabile perchè in tal modo si rinuncia a indicare un rappresentante, lasciando spazio ad un altro nel quale magari non si ha nessuna fiducia.

I NOMINATIVI SONO DUE INDIPENDENTEMENTE DALLE RIGHE SEGNATE NELLA SCHEDA.

Anche qui indicarne due

Nella scheda per il Consiglio di disciplina non esiste un voto di lista, per cui l'elettore dovrà esprimere il proprio voto unicamente scrivendo sulla scheda due nominativi. I due nominativi devono essere tratti dagli elenchi di tutti i genitori della scuola (padri e madri). Nello scriverli, l'elettore dovrà accertarsi di non compiere nessun errore nella grafia dei nominativi che intende indicare e dovrà quindi controllarli sugli elenchi affissi al seggio elettorale. Aggiungere sempre al cognome anche il nome di battesimo dei genitori prescelti. Si raccomanda moltissimo di indicare due nominativi e non uno solo. Vi è stata infatti una precisazione ufficiale dell'Ufficio decreti delegati del ministero della Pubblica istruzione che ha chiarito che i genitori da eleggere nel Consiglio di disciplina delle medie inferiori sono quattro e non due, in quanto il decreto legge (art. 7) intende che siano eletti due effettivi e due supplenti. L'elettore deve quindi esprimere due preferenze (pari cioè alla metà degli eleggendi). Scrivere un solo nominativo non è errore che possa far annullare la scheda, ma ha la grave conseguenza di lasciare spazio come membro effettivo ad un rappresentante che raccolga pochissimi voti.

I NOMINATIVI SONO DUE INDIPENDENTEMENTE DALLE RIGHE SEGNATE NELLA SCHEDA.

Obbligatorio il voto di lista

Nella scheda per il Consiglio di istituto è innanzitutto indispensabile dare il voto di lista.

Poichè le schede possono essere diverse da scuola a scuola, l'elettore potrà trovarsi davanti a tre differenti casi. In un tipo di scheda può esservi già stampata la dicitura intera: lista I, lista II, lista III o IV, V, ecc. In questo caso l'elettore dovrà apporre una croce sopra al numero romano che contraddistingue la lista per la quale ha deciso di votare. In un altro tipo di scheda l'elettore può trovare già stampata solo la dicitura «lista». In tal caso dovrà aggiungere di sua mano in cifra romana (cioè I, II, III, ecc.) e il numero della lista per la quale vuole votare. In un terzo caso, l'elettore si troverà dinanzi a una scheda dove non c'è stampato niente e dovrà quindi scrivere di sua mano o la dicitura «lista I» (o II, o III, ecc.) o semplicemente «I» oppure «II», ecc. Volendo, ma non è indispensabile, l'elettore dovrà aggiungere due nominativi (le preferenze) scelti fra i 6 (o 8) nominativi di candidati compresi nella lista per cui ha deciso di votare.

LE PREFERENZE SONO DUE INDIPENDENTEMENTE DAL NUMERO DELLE RIGHE SEGNATE NELLA SCHEDA.

Avvertenze agli scrutatori e ai rappresentanti di lista

Scrutatori e rappresentanti di lista attenzione!

1) Nel corso dello scrutinio di fronte a schede che contengano anomalie nell'espressione del voto, adottare sempre il criterio del rispetto della volontà dell'elettore (come è prescritto nella legge elettorale generale) anche se essa sia stata espressa in modo non conforme alle norme (per esempio, il voto di lista scritto in numero arabo anziché in quello romano, errori nella grafia dei nominativi delle preferenze, ecc.).

2) Insistere perché lo scrutinio venga fatto immediatamente dopo la chiusura del seggio (art. 10 dell'Ordinanza ministeriale) per evitare qualsiasi provocazione che danneggi o alteri le schede. Nel caso in cui la maggioranza dei componenti del seggio decida lo scrutinio per il lunedì mattina (art. 10 della circolare 301), esigere che la vigilanza alle urne sia compiuta dalla forza pubblica (la circolare dice espressamente che lo scrutinio si può rinviare «purché sia possibile assicurare la custodia dei plichi sigillati»).

3) Per quanto riguarda il riconoscimento degli elettori, nel caso di un elettore (o elettrice) non munito di documento di identità, il punto 18 della circolare n. 4 dice che «è consentito il riconoscimento da parte di componenti il seggio». Può avvenire però che l'elettore non sia conosciuto neppure da un membro del seggio. In tal caso esigere l'applicazione delle norme della legge elettorale generale (elezioni politiche e amministrative) che dice che è sufficiente il riconoscimento da parte di *due elettori che abbiano già votato nello stesso seggio.*

4) Per il Consiglio di disciplina, vanno indicati dall'elettore due nominativi. Ciò è implicito sia nell'art. 7 dell'Ordinanza che nel comma 8 della Circolare 301. Va aggiunto che l'Ufficio Decreti delegati del ministero della Pubblica Istruzione ha precisato venerdì mattina che non è necessario nessun chiarimento scritto aggiuntivo (da noi richiesto) perché ritiene chiara l'interpretazione delle due norme suddette e ha confermato che sono da eleggersi 4 membri genitori nel Consiglio di disciplina e che quindi l'elettore ne deve indicare due. Saranno poi eletti come membri effettivi i due col maggior numero di voti e supplenti i due con minori voti. Nel caso di contestazione, far mettere a verbale comunque con precisione tutti i voti espressi e i nominativi indicati in modo da poter poi presentare ricorso.

5) Se ci si trova davanti a schede per il Consiglio di classe o per quello di disciplina in cui sia espresso il solo cognome, proporre che, anziché annullare il voto, si proceda per sorteggio fra marito e moglie, in analogia a quanto avviene per liste con ugual numero di voti nel Consiglio di istituto.

6) In caso di genitori con ugual numero di voti nel Consiglio di classe o di disciplina si deve procedere all'elezione per sorteggio.

7) Ricordare che se due liste per il Consiglio di istituto hanno ottenuto lo stesso resto di voti, il seggio si assegna per sorteggio (comma 11 circolare 301).

8) Se all'interno della stessa lista di istituto due o più candidati hanno ottenuto lo stesso numero di preferenze, risulta eletto il più anziano in età (art. 11 dell'ordinanza 301).

Non dimenticare a casa il documento d'identità

Genitori elettori attenzione!

1) Non dimenticare a casa il documento di identità.

2) Nell'esprimere il voto di lista per il Consiglio di istituto se esso non è già stampato sulla scheda, scriverlo in numero romano (I, II, III, IV, ecc.) e non in numero arabo (1, 2, 3, 4, ecc.).

3) Nell'esprimere il voto per il Consiglio di classe e quello per il Consiglio di disciplina aggiungere sempre il nome di battesimo dei due candidati che si indicano.

4) Sia nella scheda del Consiglio di classe che per quella del Consiglio di disciplina indicare sempre due nominativi.

5) Esigere l'assoluta segretezza del voto, respingendo al momento in cui si compila la scheda qualsiasi tipo di aiuto da parte di altri elettori (insegnanti compresi).

6) Se si è commesso qualche errore nell'esprimere il voto, farsi cambiare la scheda dal presidente del seggio; non metterla nell'urna con segni, cancellature, ecc. che possano farla annullare.

7) Se si hanno più figli nella stessa scuola e se essi frequentano classi diverse, si riceveranno per l'elezione del Consiglio di classe, tante schede quanti sono i figli. In ognuna si deve indicare due nominativi tratti dall'elenco dei genitori di quella specifica classe.

8) Se non si conosce nessun altro genitore della classe o dell'istituto per il Consiglio di classe e quello di disciplina e si è quindi incerti sui nominativi da indicare, non votare in nessun caso scheda bianca. Chiedere indicazioni ai rappresentanti o ai candidati della lista nel cui programma ci si riconosce.

9) Non indicare mai né per il Consiglio di classe né per il Consiglio di disciplina nominativi di insegnanti poiché per legge i genitori possono dare il proprio voto solo ai genitori (gli insegnanti agli insegnanti, il personale non docente al personale non docente).

10) Nel voto per il Consiglio di disciplina scrivere due nominativi e non aggiungere assolutamente l'indicazione «membro effettivo» o «membro candidato».

Come utilizzare i resti

Diamo qui di seguito un esempio di operazione di scrutinio con l'utilizzazione dei resti: Voti validi 565, seggi da assegnare 8, quorum (565:8) 70

I OPERAZIONE				II OPERAZIONE		
Lista 1	voti 183,	seggi 2	con resto 43	Lista 4	resto 60	seggi 1
Lista 2	voti 179,	seggi 2	con resto 39	Lista 1	resto 43	seggi 1
Lista 3	voti 143,	seggi 2	con resto 3	Lista 2	resto 39	seggi 0
Lista 4	voti 60,	seggi 0	con resto 60	Lista 3	resto 3	seggi 0

NOTA BENE: Il comma 21 della circolare n. 4 prescrive che dopo la I operazione, se avanzano seggi da assegnare «si procede al calcolo dei resti risultanti dalla differenza tra il numero di voti complessivamente riportati da ciascuna lista ed il numero di voti utilizzati in sede di prima assegnazione dei posti». Il Ministero della P.I. ha chiarito che sono da ammettere alla II operazione anche le liste che nella I non abbiano raggiunto il quorum.

L'«obbligo» di studiare non è uguale per tutti

La storia esemplare dei figli di un bracciante delle campagne di Catania - A 14 anni un ragazzo intelligente è ancora in IV elementare

Dal nostro inviato

CATANIA, *febbraio*

Antonio Arena è molto orgoglioso della sua licenza di terza elementare. Bracciante agricolo in pensione, a 65 anni si sforza di insegnare al figlio — l'ultimo di sette — uno po' di aritmetica. «Cerco di spiegargli come si fa a dividere 84 per 6. Ma non c'è niente da fare. Non capisce, aggiunge sconsolato, non capisce. Mi guarda ma ha la testa chissà dove». «Ha la testa nel pallone» sospira la moglie che non ha imparato a leggere e a scrivere e si «sente come cieca».

Perché non ha imparato? «Quando ho cominciato ad andare a scuola, mia madre e mio padre erano a Milano, a lavorare. Io stavo dalla nonna. Poi la nonna è morta e io — ero molto piccola — non sono più andata a scuola». Antonio Arena, invece, ce l'ha fatta. «Ero anche bravo» dice. «Il maestro disse ai miei genitori che avevo la testa per gli studi; ma a 11 anni ho dovuto andare a lavorare. Per aiutare la famiglia, per mangiare tutti i giorni, per tirare avanti».

«Scusi, Arena, domando, che cosa è cambiato da allora qui, in questa Sicilia, nel vostro paese di Ramacca?». «Oh!» e Antonio Arena accompagna l'esclamazione con un gesto della mano che significa: molto, moltissimo. Poi, per riassumere il suo giudizio, dice: «Allora non c'erano pensionati». Il tempo della sua esistenza, in cui c'è dentro la storia tormentata dell'isola e dei suoi abitanti più poveri, il bracciante agricolo in pensione di Ramacca, Antonio Arena, lo divide così.

Il passato è soprattutto un'età in cui non c'erano pensionati e i vecchi, mi spiega, «venivano messi a carico dei figli con una sentenza del giudice». Due bocche affamate a carico di una famiglia di affamati. «Il risultato, dice, era che qualcuno — vecchio o giovane — doveva saltare la cena, perché non c'era da mangiare per tutti».

Il presente che è stato conquistato attraverso lotte asprissime, dure, a volte sanguinose, contro il latifondo e il groviglio di interessi che stava dietro di essi, Antonio Arena lo chiama il tempo dei pensionati.

Un'età felice? No, questo no. La pensione è poca. Il costo della vita la sta riducendo di mese in mese. «Ma è, mi dice, quello che basta per essere autonomi, per non dipendere, come prima, dai figli».

«Ma ci arrangiamo — spiega Antonio Arena — tirando su tutto, con qualche mazzo di finocchi, con i cavolfiori, con i pomodori che seminiamo su un pezzetto di terra».

Nella sua vita tribolata di bracciante agricolo che ha dovuto cominciare a piegare la schiena sui campi quando era ancora bambino, interrompendo quegli studi che ancora oggi lo inorgogliscono perché gli danno tra l'altro anche la possibilità di insegnare qualcosa all'ultimo figlio — una vita consumata nella fatica, nella sofferenza, nella fame spesso — Antonio Arena vanta questa possibilità di essere oggi, a 65 anni, ancora padrone di se stesso, autonomo, libero di decidere.

Questi anni insomma, gonfi di tanti sacrifici e di tante lotte, non si sono conclusi, come accadeva prima, con l'ultima, umiliante sconfitta: quella di tornare a dipendere completamente, dopo una vita di lavoro, dai figli: per il piatto di minestra, i calzini, il letto in cui riposare.

Del figlio può dire ancora, dall'alto di una conquista che lo esalta mantenendogli, pure da pensionato, la sua dignità: «Non capisce, proprio non capisce».

Il figlio, Domenico, a 14 anni, è ancora in quarta elementare. «Ma perché non capisce» domando? «Mah, non so, forse di scuola non ne mangia». La scheda scolastica della famiglia di Antonio Arena è costellata di sconfitte. Su di essa, ci sono un po', con nome e cognome, i segni di quel grande fallimento che le statistiche indicano con un 40% di ragazzi che in provincia di Catania non terminano la scuola dell'obbligo. Dei sette figli di Antonio Arena, non uno ha finito la scuola dell'obbligo. Quattro non hanno terminato le elementari. Due si sono arrestati alla prima media. L'ultimo, Domenico, il prossimo anno comincerà a lavorare.

Perché tanti sconfitti? Lo chiedo all'ultimo della famiglia che ha partecipato alla conversazione commentando la con il suo volto mobilissimo, che riflette una intelligenza vivace.

«Ma che cosa vai a fare dopo la scuola, Domenico?» chiedo. «Quello che viene», mi risponde subito, accompagnando le parole con una leggera alzata di spalle che vuol dire tante cose, che non c'è molto da scegliere, che non sarà certo lui che potrà disporre della sua vita professionale che sarà tanta grazia trovare, un lavoro qualsiasi.

«Ma che cosa ti piacerebbe fare?» insisto. «Mah!» «Il futbalista» dice la madre. Il calcio è la sua passione. Domenico passa tutto il suo tempo attorno ad un pallone. Quando la madre dice «il futbalista» a Domenico ridono subito gli occhi. Ecco quello sarebbe il «suo» vero mestiere. Ma quanti sono i ragazzi che qui a Ramacca, centro agricolo che da sempre ha offerto soprattutto braccia per la terra, sognano di uscire da questa logica feroce attraverso un pallone di calcio?

«Non è un mestiere» dice il padre di Domenico. E poi aggiunge che il figlio sta imparando nella bottega di un barbiere. «Allora, domando, farai il parrucchiere?». No, non gli piace fare il barbiere. «Andrò a Torino, dice. Alla FIAT».

L'interesse di Antonio Arena per quello che sta accadendo nella scuola con l'applicazione dei decreti delegati è acuito dalle sconfitte del passato e dalle speranze del presente. Un figlio, Paolo, anche lui bracciante — tutti i figli di Antonio o sono braccianti o casalinghe o operai — riusciva negli studi. «Era bravo, mi dice, proprio bravo. Eppure ha dovuto arrendersi anche lui in prima media». Perché?

«Un giorno, spiega con una voce che non riesce a nascondere ancora una nota di amarezza, è stato sospeso per venti giorni dal professore. Parlava con un compagno di banco. Fu rimproverato. Mi dicono che abbia reagito».

Come reagito? domando. «Oh, niente di grave. Forse con un gesto di insofferenza. Forse con una parola. Non so. Il fatto è che non erano ancora finiti quei venti giorni di sospensione che arrivò una lettera che sospendeva il ragazzo per tutto l'anno».

Così è finita la carriera scolastica anche del figlio di Antonio Arena, bracciante agricolo, che a scuola ci andava volentieri, che negli studi «ci riusciva». Per una ragione o per l'altra, contro i muri delle elementari o delle medie di Ramacca, si sono infranti i suoi sogni di riscatto.

Antonio Arena mantiene sempre una lucida, precisa, concreta idea dei processi che si sono sviluppati anche nel suo povero comune. L'amarezza per le sconfitte non gli impedisce di cogliere il senso di una grande battaglia di emancipazione in cui l'oggi — anche se ancor carico di problemi e di sofferenze — non è mai uguale a ieri, al tempo del nulla in cui per esempio, «non c'erano pensionati».

«Le mie nipotine — dice con un senso nuovo di orgoglio — imparano bene. Leggono quattro volte una frase e la sanno già a memoria». Con queste parole, il bracciante agricolo in pensione di Ramacca, Antonio Arena, mi fa intendere che pure il futuro non sarà come il presente.

Orazio Pizzigoni

Lettere all'Unità

Per parlare liberamente e senza copione alla TV

Cara Unità,

non è giusto che sia stata soppressa la trasmissione televisiva Cronaca. Il fatto è che si trattava di una trasmissione che infastidiva coloro i quali temono di togliere il coperchio a quel pentolone nel cui interno bollono tanti problemi urgenti. L'esperienza di Cronaca penso sia valida; anzi, ritengo che sia necessario ripristinare questa rubrica, mandandola in onda non alle 12,55 del venerdì (perché si esclude dall'ascolto una grande parte di coloro che lavorano), ma nelle ore di punta serali, quando tutti possono vedere ed ascoltare.

Chi scrive è una donna casalinga. Una mattina di circa tre mesi fa, arrivando a fare la spesa allo spaccio Coop del mio quartiere, venni avvicinata dagli organizzatori di Cronaca e intervistata sulla questione degli asili nido della Ducati. Sotto quella luce intensa dei riflettori mi sentii titubante, ma anche commossa perché potevo esprimere liberamente il mio pensiero senza copione, senza prove e senza cerone. Siccome sono un po' sgrammaticata e non certo una brillante oratrice, pensai che quello che avevo detto non fosse valido per la trasmissione. Invece dopo quindici giorni è andata in onda Cronaca dedicata alla Ducati e ho potuto risentire tutto quello che avevo detto sull'argomento. Io ringrazio tanto quei giovani della RAI-TV, e in particolare il coordinatore, augurando loro di poter riprendere quel programma. Naturalmente questo sarà possibile se si lotterà per arrivare ad una TV basata su strutture nuove, aperta, sempre più vicina ai lavoratori che considerano essenziale il problema della libertà di informazione. La RAI-TV deve essere al servizio di tutti.

G. QUERZÈ BULDINI
(Bologna)

Scrivono al giornale per chiedere giustizia

Caro direttore,

credo che vorrai consentire anche a un responsabile dell'ufficio stampa di un ente pubblico di intervenire sull'argomento delle denunce, così come appaiono nella rubrica «Lettere al direttore», nei confronti delle inadempienze della pubblica amministrazione.

Spesso il cittadino punta alla denuncia del torto subito, più per ottenere soddisfazione personale che per rimuovere le cause di intoppo. Per questo è portato a presentare il «suo» caso, arricchito di circostanze e di considerazioni che in qualche modo possano giustificare il suo intervento e persuadere il giornale cui è diretto a ritenerlo meritevole di pubblicazione, trascurando magari di riferire con la dovuta obiettività fatti e circostanziate responsabilità. Un capitolo a parte meriterebbero le «lettere» degli statali, i quali appaiono sovente come i più accaniti fustigatori dell'inefficienza della pubblica amministrazione, anche se soltanto dopo essere stati collocati a riposo.

La stampa poi non sempre riesce ad essere imparziale. So di redattori (per loro esplicita ammissione) portati a privilegiare per frequenza di attacchi un ente o una pubblica amministrazione anche per interessi particolari, per non considerare il «riguardo» usato ad amministrazioni i cui responsabili siano «vicini» alle tendenze delle proprie testate. Gli enti e le pubbliche amministrazioni, dal canto loro, sono portati a prendere opportune misure, istituendo magari «uffici stampa» di comodo che o operano di «rimessa» o piazzano addirittura i loro addetti nelle redazioni dei giornali in modo da esercitare un filtro preventivo delle «lettere» da pubblicare. Nell'uno come nell'altro caso la protesta del cittadino o viene strumentalizzata, oppure viene soddisfatta nelle vie brevi, evitandone la pubblicazione, giacché l'essenziale è non tanto di rimuovere in generale gli impedimenti che hanno dato origine alla protesta, bensì mettere a tacere i protestatari.

Tali rubriche rischiano, così come sostiene Luigi Compagnone, di diventare una traduzione nostrana dei «ta-tzebao» (manifesti popolari cinesi di critica e di protesta contro i cattivi funzionari, i burocrati corrotti, ecc.), con la differenza però che la nostra è una voce «che, pure esercitando come quella cinese il proprio diritto di critica, lo fa però con il tono di chi esprime, anziché un diritto, le proprie frustrazioni e, insieme, lo strazio (e il giubilo) di partecipare a un coro unanime di cordoglio, perduta per sempre ogni speranza del lieto fine».

Per concludere, credo che, se non si riuscirà a correggere queste distorsioni si continuerà purtroppo a tradire il vero scopo delle rubriche, sottraendo per di più inutilmente spazio al giornale. Una soluzione, per esempio potrebbe essere offerta dall'istituzione di «uffici stampa» affidati a giornalisti, indipendenti professionalmente sia dall'azienda in cui operano che dai giornali. Consentirebbero non soltanto la realizzazione di un importante funzione pubblica quella cioè di rendere veramente efficaci le denunce degli utenti e di documentare con obiettività l'opinione pubblica sull'attività dell'ente, ma di offrire al contempo ai giornali stessi una fonte sicura di informazioni e si [illegible] redattori specializzati.

Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti.

DOMENICO SCAMPIOLI
Capo dell'Ufficio stampa dell'ENPAS (Roma)

Il capo dell'Ufficio stampa dell'ENPAS non precisa a quali giornali si riferisce, né a quali rubriche di «Lettere al direttore». Certamente non si riferisce al nostro giornale, né a questa rubrica, poiché all'Unità non esiste alcun «filtro» per quel che riguarda le proteste dei cittadini contro le inefficienze burocratiche, tanto meno esistono redattori «piazzati» qui da qualche pubblica amministrazione, e meno che mai vi è l'abitudine di usare «riguardi» nei confronti di questo o quell'ufficio. Ma proprio per ciò la lettera è interessante perché rivela (e la fonte è insospettabile) un giro di intrallazzi e di compiacenze nonché una consuetudine di sottogoverno tra certi dicasteri e certi giornali.

Tutto ciò premesso, vogliamo aggiungere che non vediamo niente di male (anzi) nel fatto che un cittadino, quando non riesce a risolvere il proprio caso personale a causa dell'indifferenza o dei ritardi dei pubblici uffici, si rivolga a un quotidiano per denunciare il fatto e per chiedere giustizia. E' un suo diritto, ed è tra le funzioni della stampa. Per quanto ci riguarda, continueremo a batterci sul piano politico generale perché siano superate disfunzioni e tare strutturali, ma continueremo a fare anche tutto il possibile per segnalare i singoli casi di ingiustizia e per favorirne la soluzione, quando — s'intende — ci appaiano motivati e fondati.

Il figlio ufficiale caduto combattendo contro i nazisti

Caro direttore,

sono un vecchio — classe 1893 — assiduo lettore della nostra Unità sin dall'epoca clandestina (1943), epoca in cui mio figlio, ufficiale d'artiglieria dislocato in Albania col suo reparto — gruppo artiglieria «Ferrara» — fu ucciso dai nazisti. Dopo il tracollo, infatti, venne arrestato assieme a tutti gli altri ufficiali facenti parte della famosa divisione «Perugia» essi vennero passati per le armi per essersi opposti ed aver resistito contro i tedeschi alla fine del 1943. Mio figlio Giuseppe Pozzi, a suo tempo studente universitario a Pavia, veniva insignito alla memoria di medaglia d'argento al valor militare con la motivazione: «Veniva condannato a morte per resistenza opposta agli aggressori, davanti al plotone d'esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso».

Dopo la triste notizia della sua morte, comunicatami dal comando tedesco dislocato a Sacconago presso la Villa Calcaterra, più nulla abbiamo saputo. Non sappiamo cioè se quegli ufficiali e soldati sono stati sepolti oppure gettati nel mare di Dublino o Santi Quaranta, come mi scrisse a quell'epoca un sergente di mio figlio, che riuscì a salvarsi dalle orde naziste essendo riuscito a fuggire e a nascondersi in casa di generosi contadini. Lo so che da allora è passato tanto tempo, più di trentadue anni: ma vorrei tanto che le autorità competenti si occupassero di tale questione, per vedere se è possibile recuperare i resti dei caduti, per avvicinarli ai familiari.

LETTERA FIRMATA
(Busto A. - Varese)

Le conseguenze dell'aborto clandestino

Alla direzione dell'Unità.

Poichè, a quanto vedo, la recente nota del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana sull'aborto rischia (intenzionalmente o meno, e questione di cui qui non mi occupo) di confondere le acque nel campo politico, vorrei ricordare una cosa fondamentale. I veri, drammatici problemi che sono sul tappeto riguardano non tanto la «entità» delle sanzioni penali con cui può essere punita una povera donna nel caso in cui venga scoperta come rea di aborto volontario, quanto piuttosto la condizione di clandestinità a cui è costretto chiunque voglia abortire o aiutare ad abortire per il fatto che ciò costituisce «reato». Per la donna, le conseguenze di tale clandestinità sono: il ricatto di medici che chiedono mezzo milione ed oltre, ovvero — in alternativa — l'opera maldestra di persone assolutamente non qualificate per interventi di simile delicatezza, il terrore e la pericolosità derivanti da «operazioni» eseguite senza le più elementari garanzie sanitarie; infine, i frequenti danni fisici — a volte la morte — che risultano da un così ignobile stato di cose. Ebbene, sotto questi aspetti — che sono quelli che dovrebbero tormentare la coscienza di chi ha una coscienza — le riduzioni di pena misericordiosamente suggerite dai vescovi non risolvono nulla.

CARMELO GOZZO
(Milano)

I giovani scrivono

Margareta SIMON, str. 7 Noiembrie 11 - *Jud. Mures* - Romania (ha 14 anni, vuole corrispondere con suoi coetanei).

Mohamed TAFOUR, Garage de la cote [illegible] - Abane Ramdane - *Tizi Ouzou* - Algeria (ha 17 anni, vuole corrispondere in francese).